

PROSCIUGATO Le centrali si bevono il fiume

Il Piave mormorò a secco

» **FERRUCCIO SANSA**

Ci hanno tolto l'acqua del Piave. Ma anchorumore, colori, luce. Perché un fiume è questo, una presenza che senti". Pietro Sommovilla è un ingegnere che ha campato coi numeri, ma è pure un uomo della Piave - al femminile, come la chiamano sulle Dolomiti - e alla fine l'amore non si e-



sprime con le cifre. Certo, anche quelle servono: "Le centrali idroelettriche hanno tolto al Piave il 90% delle acque. Ora è cominciata la battaglia per portar via l'ultimo 10%. L'Enel vuole realizzare una megacentrale", racconta Sergio Reolon, ex presidente Pd della Provincia di Belluno.

SEGUE A PAGINA 15

L'INCHIESTA

Il 90% È la quantità d'acqua succhiata per produrre energia: adesso vogliono anche il resto. La resa in elettricità è poca, gli incentivi tanti

Il Piave mormorava. Prima Ora se lo mangiano le centrali

SEGUE DALLA PRIMA

» **FERRUCCIO SANSA**

Dice Reolon: "L'energia è un alibi. La vera torta sono gli ecoincentivi: le centraline producono lo 0,3% dell'energia italiana, ma hanno 1,2 miliardi l'anno dallo Stato". "Fiume Piave, sacro alla Patria" è il cartello che ti accoglie sull'autostrada risalendo il Veneto verso le montagne. Allora guardi il greto di un bianco abbagliante e immagini la battaglia. Cento anni fa "il Piave mormorava calmo e placido al passaggio...". Ma oggi il Piave non mormora più. In estate quasi scompare, è una striscia d'argento sottile come una foglia. Eppure tutta questa terra è nata dal fiume: la Laguna di sabbia chiara portata dai monti, la pianura fertile, perfino la luce via via più scura, intrisa di verde, verso le Dolomiti. Una volta c'erano porti fluviali, su, nel cuore dei monti; c'erano gli zattieri che

costruivano imbarcazioni di tronchi e le portavano a Venezia dove le zattere consegnavano il carico e venivano demolite. Erano esse stesse merce. Con gli alberi dei monti, la Serenissima costruiva le fondamenta del Canal Grande e le navi. Tutto frutto della Piave, femminile perché madre.

PER RITROVARE il fiume bisogna risalire alle sorgenti. A Santo Stefano di Cadore, dove è già largo decine di metri. Acqua blu, profonda; rumorosa sui sassi; profumata di larici. Poi scompare: le condutture inghiottono il fiume verso le centrali. Basta andare a Perarolo. Qui i tronchi che galleggiavano venivano raccolti con molli provvisori: i cidoli. "Era dura la vita degli zattieri. Mio nonno è morto sul fiume", Sommovilla mostra la foto in bianco e nero. Di quel mondo resta il palazzo dell'osteria.

Povero Piave. Dei 3,5 miliardi di metri cubi d'acqua l'anno ne resta un decimo. Per 227 chilometri di corso se ne contano 200 di condutture e 17 invasi. La prima ferita sono

state le grandi centrali del 900, quando i fiumi veneti hanno dato un contributo decisivo all'industria italiana: "Negli anni '50, prima del carbone, il 90% dell'energia era idroelettrica", racconta Sommovilla. Ma adesso i grandi operatori tornano in campo: Energy Hydro Piave (Enel) ha rispolverato il progetto del megaimpianto di Camolino-Busche bocciato nel 2012 dalla Sovrintendenza. L'acqua sarebbe intubata per 11 km. A Belluno sono sul piede di guerra. Amen per le grandi centrali del passato, danno energia. Ma adesso basta, "lasciateci almeno l'ultimo decimo del Piave".

Il nemico, però, sono soprattutto le nuove centraline da meno di un megawatt: 193 già costruite, più altre 140 domande. Sono dappertutto, basta un ruscello, un salto d'acqua. Sul Piave e gli affluenti: ecco l'orrenda costruzione ai piedi del monte Civetta. Poi i progetti per il Boite, a pochi passi da Cortina. Nella valle del Mis, la società Valsabbia (presidente è l'ex ambientalista Chicco Testa) ha realizzato

un impianto che, secondo i magistrati, sorge nel parco naturale. La Cassazione ha ordinato demolizione e ripristino dei luoghi, ma la centrale resta lì. Anzi, a Roma si lavora per spostare i confini del parco.

A p p o g g i politici, amici potenti. Il business delle micro-centrali è immenso. "Non per l'energia prodotta, che è risibile, ma per gli incentivi: 0,22 euro per kilowattora", racconta Lucia Ruffato del Comitato Acqua Bene Comune: "Moltiplicato per gli impianti esistenti in Italia, gli incentivi ci costano 1,2 miliardi l'anno. Per lo 0,3% dell'energia". L'accusa è: "Centrali per produrre incentivi, non energia". Ovunque, si dice, fioriscono progetti. Ci sono studi tecnici che ne presentano decine e rivendono le autorizzazioni a peso d'oro alle industrie. Scendono in campo imprese con soci noti, come Paolo Scaroni (ex numero uno dell'Enel). Infine socie-

tà partecipate dai piccoli comuni che non hanno più soldi e spremono il fiume. “Non è nemmeno una questione ambientale, ma economica. In 20 anni – la durata di una concessione elettrica – ci mangeremo 24 miliardi di soldi pubblici”, dice Sommavilla.

IL PIAVE racconta una storia che riguarda l'Italia. L'abuf-

fata degli incentivi: “Tra 2009 e 2013 gli impianti di potenza sotto 1 Megawatt sono cresciuti del 53% (da 1.270 a 1.943), ma con un aumento di potenza dello 0,8% sul totale dell'idroelettrico”, dicono Andrea Goltara e Bruno Boz

del Centro per la Riqualificazione Fluviale. E ora arrivano altre 1.665 domande. Il record alla Lombardia (391), poi Trentino Alto Adige (360) e Piemonte (215).

Intanto si scende a valle, si passa Belluno. Il fiume è esaurito dopo le dighe, dopo aver dato milioni di metri cubi per

l'innervamento artificiale che restituisce additivi. Nelle pozze dove nuotavano trote, temoli e lucci, ora trovi pesci moribondi. Non basta. La pianura: “I consorzi prelevano metà dell'acqua rimasta per l'irrigazione”, conclude Reolon. Fino alla Laguna: “La sabbia chiara delle spiagge venere era frutto del lavoro del fiume. Oggi servono costosi ripascimenti”. Una volta ci pensava il Piave.

La nuova frontiera

193 i piccoli impianti autorizzati, altri 140 richiesti: “Così ci toglieranno tutto”



In numeri

3,5

miliardi di metri cubi. L'acqua del fiume: a valle, però, ne restano 400 milioni, poco più del 10%

200

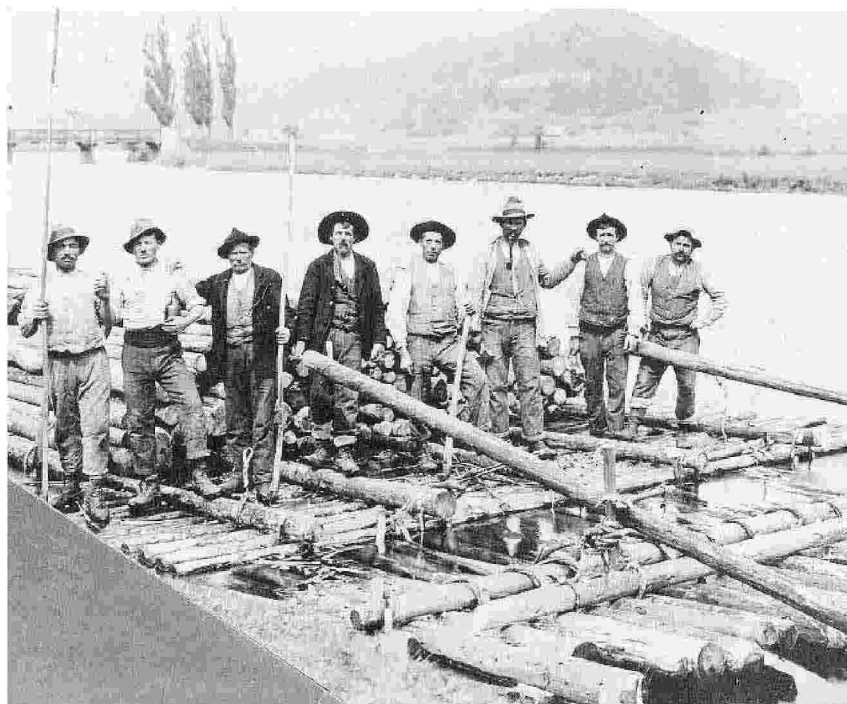
i chilometri di condutture che prelevano acqua per le centrali

193

Mini-centrali sul Piave: per altre 140 è stata fatta richiesta

1,2

miliardi l'anno. Gli incentivi pubblici ai mini-impianti (producono lo 0,3% di tutta l'energia e sono cresciuti del 53% tra 2009 e 2013)



Sul fiume

Primi del '900: un gruppo di “zattieri”

Foto di Fameja dei Zàtèr e Menadàs de la Piave di Codissago

Sotto, Chicco Testa e Paolo Scaroni